

Alle urne con la nuova legge 11 milioni di elettori: si vota solo oggi dalle 7 alle 22. Il 20 giugno si svolgeranno i ballottaggi. La sinistra contende i governi delle grandi città. Occhetto: «Il Pds al centro delle forze di progresso»

Mezza Italia sceglie i sindaci È scontro tra coalizioni, già stasera i risultati

L'ora del buon governo

FABIO MUSSI

È il primo voto riformato. Oggi si vota per la prima volta con la nuova legge elettorale per Comuni e Province. Verso i cittadini si è spostato un più diretto potere di elezione dei consigli, dei sindaci, dei presidenti. È un voto da cui dipenderà la vita amministrativa di tante città grandi e piccole, e di tante zone del Paese. Se fra un regime se un terremoto di intensità mai vista scuote il sistema politico-partiti e società, ecco che uno dei possibili punti d'attacco dell'opera di ricostruzione e rinnovamento si presenta proprio questo 6 giugno: il *buongoverno locale*. C'è da augurarsi che la scelta degli elettori spinga decisamente in questo senso, proprio perché lo Stato non si cambia solo dalla testa, e la politica non ha un solo cuore che batte al centro. Buongoverno, autonomie, partecipazione, trasparenza sono i pilastri della vita democratica, ed hanno nelle amministrazioni locali un luogo fondamentale di appoggio. Il voto di oggi è dunque una occasione da non perdere. Un voto che naturalmente influirà fortissimamente per le settimane e i mesi che verranno sugli sviluppi generali della situazione sulla battaglia politica in corso sulle riforme - prima di tutto quelle elettorali ed istituzionali - che ne costituiscono la posta.

Tre volte i cittadini hanno già scosso l'albero il 9 giugno 1991 referendum sulla preferenza unica, quando, di fronte alla strafottente intimazione delle élite («andate al mare») alla gente si alzarono le antenne, e fece il contrario il 5 aprile 1992 elezioni politiche generali, quando una leadership corrotta ma ancora sicura di sé (il Cal. Craxi, Andreotti, Forlani) chiese la riconferma di un consenso maggioritario e gli fu negato il 18 aprile di quest'anno, quando nei referendum si esprimeva una potente volontà riformatrice.

Oggi 6 giugno 1993 si può scuotere l'albero una quarta volta e cominciare a raccogliere i frutti se si resisterà alla tentazione dello spapolamento localistico e corporativo se si chiuderanno i varchi alla destra (le bombe d'altro mondo parlano chiaro) se si premieranno le forze democratiche di progresso di sinistra. Tutto è ancora molto fluido, molto incerto persino molto rischioso. Il quadro si modifica di giorno in giorno con una accelerazione costante, sul terreno politico e su quello dell'opinione pubblica. Il Psi, chiuso in una ferrea resa dei conti tra stati maggiori, ha dovuto nelle città italiane, toccare dolorosamente con mano in questa campagna elettorale l'effetto di disincanto indotto da una prassi e una politica fallimentari. La Lega partito della protesta e del grido ha mostrato di nuovo le sue difficoltà organizzative di parola. Anche a prendere i discorsi del suo leader Umberto Bossi non è chiaro che cosa voglia, salvo questo, che vuole vincere. Non è poco, ma non è neanche molto. La Dc poi ha dovuto fare i conti con la dissipazione e la perdita del suo ruolo centrale, esclusa probabilmente dalla corsa al sindaco nelle principali città, si è frantumata e divisa in innumerevoli liste perdendo quel potere di coalizione che ora verso destra ora verso sinistra ha fatto per un cinquantennio la sua fortuna politica basata sulla dottrina della inamovibilità democristiana. C'è una sirena che canta particolarmente dalle pagine dei giornali sui quotidiani: si celebra il culto del Nuovo «Ricostruiamo il centro! Ricostruiamo il centro!». È esattamente la speranza gattopardesca di ripristinare, magari con attori mutati, la situazione bloccata di sempre, che deve essere battuta in breccia. La sinistra si è presentata ancora largamente divisa. Ma con qualche segno incoraggiante di nuova convergenza e di alleanza. Se gli elettori giocassero oggi qualche carta buona.

González-Aznar testa a testa L'ultima battaglia dei socialisti spagnoli



Trenta milioni di spagnoli oggi alle urne per rinnovare Camera e Senato. Gli ultimi sondaggi danno il socialista Felipe González, da undici anni a capo di un governo monocolore, e il leader della destra Jose Maria Aznar appariti con il 34 per cento dei suffragi.

MAURO MONTALI A PAGINA 11

Manuel Vázquez Montalbán «Vincerà Felipe, i popolari chissà cosa sono»



A PAGINA 11

Si vota solo oggi per rinnovare i 1192 Consigli comunali e sei Consigli provinciali e il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. I seggi resteranno aperti dalle 7 alle 22, poi si apriranno le urne. Solo in Sicilia, dove vige una legge diversa, si apriranno domani alle 8. L'elezione diretta del sindaco e i riflessi sulle aggregazioni di partiti. Le liste di progresso favorite nelle grandi città. Torino, Milano, Catania.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La rivoluzione arriva con le schede con l'elezione diretta dei sindaci. La nuova legge impone schieramenti e aggregazioni scelte precise. Così il quadro politico sarà necessariamente scombinato da queste elezioni amministrative dalla forte valenza politica. Mentre mancano poche ore all'apertura delle urne i sondaggi dicono che le liste di progresso (sindaci di sinistra) trionferanno nelle grandi città. Torino, Catania, Milano. Ma nel capoluogo lombardo la Lega pur data vincente come lista dovrebbe cedere la poltrona di sindaco a Nando Dalla Chiesa che, con il suo 36% batte Formentini al 29%. Dopo le bombe il Carroccio sventola il pericolo di colpo di Stato per guadagnare voti. Secondo i sondaggi vittoria di Nuvoli a Torino e Bianco a Catania dove la Dc passa dal 31% del 5 aprile e dal 30% delle precedenti amministrative al 3%. Occhetto il Pds perno delle aggregazioni di progresso.

ALLE PAGINE 3 4 e 5

Vittorio Foa C'è voglia di sinistra



V. RAGONE A PAGINA 2

Ventisei soldati pachistani uccisi e 50 feriti durante scontri con gruppi somali. Assediati nella manifattura tabacchi altri 80 militari sono stati salvati dagli italiani.

Strage di caschi blu in Somalia

Ventisei caschi blu pachistani morti e 50 feriti a Mogadiscio in combattimenti fra soldati dell'Onu e miliziani di Aidid. Militari italiani salvano 80 pachistani e 10 americani assediati dai somali. All'origine degli scontri un'ispezione dei caschi blu presso una stazione radio in cerca di armi. Oggi alle 17 ora italiana riunione al consiglio di sicurezza dell'Onu sulla situazione in Somalia.

GABRIEL BERTINETTO

Mogadiscio ha vissuto ieri la peggiore giornata di violenza da quando lo scerifo di cembre prese il via la missione militare internazionale di pace in Somalia. Decine di persone sono rimaste uccise negli scontri divampati fra caschi blu e miliziani fedeli a Mohamed Idris Aidid il più potente dei capi fazione somali. Tra i morti ci sono venuti uccisi anche del contingente pachistano (almeno cinque somali). I feriti sono un centinaio. La battaglia è iniziata presso i locali dell'emittente radiofonica controllata da Aidid dove le truppe della Nazioni Unite erano intervenute per sequestrare armi nascoste ed è proseguita con raffiche di mitra e lancio di bombe a mano in diversi punti della città. A scura un reparto corazzato italiano ha liberato ottanta caschi blu pachistani e dieci soldati americani circondati dai miliziani somali portando in salvo quindici feriti e recuperando i corpi di numerose vittime. Venerdì tre partiti compreso quello di Aidid, avevano firmato un'intesa di pace riguardante le zone centrali del paese che l'Unosom giudica priva di validità perché ne è rimasta esclusa la maggior parte dei gruppi in lotta.

A PAGINA 14



Uso forza, lite Usa-Cee

GIAN GIACOMO MIGONE A PAGINA 13

Per i sette lavoratori bruciati alla «Mediterranea» cerimonia separata

«Milazzo non vuole parate» Funerali privati per gli operai

WLADIMIRO SETTIMELLI

MILAZZO Si sono svolti ieri i funerali degli operai rimasti uccisi nell'esplosione alla raffineria «Mediterranea-Aqip» di Milazzo. Dolore ma anche tanta rabbia. I familiari non hanno voluto saperne di funerali solenni e collettivi. «Basta con le cerimonie le autorità e le condoglianze formali» ieri il ministro del Lavoro Gino Giugni è andato alla raffineria della tragedia. Naturalmente saranno le varie commissioni di inchiesta a stabilire quali siano state le colpe e quali le omissioni. Certo è che c'è la sensazione che la raffineria rappresenti comunque un pericolo diretto ed immediato per tutta la città.

A PAGINA 8

L'Aga Khan lascia: scelgo la fede



P. REVZIN A PAGINA 16

Torna il cattivissimo Fortebraccio



A PAGINA 17

I LIBRI DELLA UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
Montale
Domani 7 giugno
L'Unità
L'Unità+libro lire 2.000

Addio dall'uomo più infelice d'Italia...

PAOLO VILLAGGIO

Molti è so che uno di quei vetri manali che fanno le inchieste tipo «Qual è la città italiana dove si vive meglio?» e pare che sia Parma organizzata un'inchiesta sull'uomo più infelice d'Italia. Allora sappiate: ve lo dico a scatola chiusa sono io e tutti quelli che in parte mi assomigliano. Questi animali hanno tutti questa agghiacciante caratteristica: vorrebbero essere come Mel Gibson o Don John di Miami Vice e sono come me. Io sono una ripugnante vecchia di lardo ho perso dodici denti (tre incisivi e quasi tutti i molari), un canino infero non ci vedo bene né da lontano né da vicino, se dimentico gli occhiali sono costretto ad elemosinare per strada per chiedere l'ora. Ho la pelle con delle macchie che sembrano sterco, ho pochi capelli bianchi ingovernabili e un ventre da malato di legato ho il diabete e non potrei mangiare «pa-glietti». Pensate io che mangio «pa-glietti» Ho sessant'anni e al massimo penso che potrò vivere altri due anni. Ho un aiuto che è come se avessi inghiottito un topo marcio vomitato da un gatto del quartiere povero di Nairobi ma moglie si vergogna ad uscire di casa e io mi vergogno di lei. E alle volte in pubblico non la saluto o fingo di non conoscerla. Ora che sono in pensione e non spero più niente dalla vita anche io mi vergogno a farmi vedere in giro. Una volta mi chiamavano «la merdaccia». Poi siamo passati alla «merdonaccia» e ora purtroppo da una settimana hanno cominciato a chiamarmi tutti compreso il portiere di casa mia «framedonaccia». Non ho un amico, non mi telefona



nessuno da quasi tre anni. La mia vita sessuale è umiliante, pratico l'autoerotismo tutti i giorni chiuso in bagno da solo con delle vecchie foto di Silvia Koscina nuda. Non sono solo depresso, sono infelice, la mia è una malattia di felicità ingovernabile. Ma chi si degna di spendere un occhio mi dice una sola parola: «Voi malati di mente, preoccupate solo i problemi dei giovani per i quali però non fate un cazzo». Dei «diversi» che contano ad umiliare con la loro ferocia cattolica delle donne dei parenti delle vittime dei malmeccanici cercate di allevare una nuova classe politica giovane e più onesta. Vi occupate del inquinamento, ma sapessi a me che me ne frega del mio piliato che un bagno di notte non lo farò mai più e purtroppo temo neppure di giorno. Ma voi credete davvero che questo animale atroce che ho raccontato sia raro? Che si sia una specie in estinzione? L'Italia ne è piena. L'Italia purtroppo è un paese decadente e un paese di

tra solo ridere perché io sono così depresso un tragico parliacchio. La «merdonaccia» in fondo un gran buio nuotino. Ma state molto attenti voi i ingannate. Io sono un cattolico e questo sentimento è questo comportamento da brava persona io lo simulo di sempre figuratevi poi adesso! Sappiate che noi della Falange Disperata possiamo non strappare i manifesti coi culi. Ma se veniamo sbeffati dalla nuova «del 17» immo o veniamo provocati ancora per molto tempo dai seni duri delle piccole minorenne possiamo perdere la testa. Io per esempio ho un'arma nascosta in un vecchio chiavimano e penso che un giorno farò una strage di massa. Più al mare, io dove vado tutte le mattine e vengo considerato un «buono». Abbiate di me. Rivolgetemi la parola ogni tanto. Basta solo un sorriso. Soprattutto non lasciatevi ingannare dai wami alla *Riotta di Via Vittoria*. Vi si originò «vride» in un sacco un macello! Due mesi fa con molto coraggio mi sono improvvisamente presentato di fronte a una scuola femminile. Quando sono in città le ragazze mi sono aperte di colpo. L'impermeabile più a collo sotto ero nudo. E stata un risata continua che ho ancora nelle orecchie. Vorrei svendete mia moglie a qualche ragazza e cambiare con Valeria Golino. Come si può fare senza che la poverina lo sappia? Alle volte la guardo mentre dorme e mi fa l'alta pena. Anch'io mi faccio molta pena. Però attenti che sono un attivo come un cobra e non se ne sta occupando nessuno. MICHELE SERRA